

→ **Tre persone uccise** e mille feriti nell'attacco dell'altra notte. Ambasciatore e funzionari in salvo

Morti nell'assalto all'ambasciata

Tre morti, mille feriti. È il bilancio degli scontri che hanno segnato l'assalto all'ambasciata israeliana al Cairo. La giunta militare evoca il pugno di ferro mentre per lo Stato ebraico scatta l'allarme rosso.

U.D.G.

Ora minaccia il pugno di ferro. Ora la giunta militare evoca il ripristino delle leggi d'emergenza. Ora che la sede diplomatica dello Stato ebraico è stata devastata. L'ambasciata israeliana è stata assalata dalla folla e la devastazione della sede diplomatica segna uno dei punti più bassi nei rapporti fra Egitto e Israele, da quando il Cairo divenne il primo Paese arabo a firmare l'accordo di pace nel 1979. Gli scontri che hanno segnato l'altra notte, provocando oltre mille feriti e tre vittime, sono stati tra i più violenti dalla fine della rivoluzione che, a febbraio, ha depresso Hosni Mubarak. L'ambasciata israeliana era già stata bersaglio di manifestazioni per protestare per l'uccisione di cinque guardie di frontiera subito dopo l'attentato ad Eilat. La sesta è spirata proprio ieri in ospedale. E nell'ultima manifestazione un solitario manifestante era riuscito perfino a togliere la bandiera della Stella di Davide issata sul pennone al diciottesimo piano dell'edificio, che ospita la sede diplomatica.

PUGNO DI FERRO

Dopo avere demolito a martellate e a colpi di ariete il muro di protezione eretto solo qualche giorno fa a protezione della sede diplomatica, nella serata di venerdì decine di manifestanti hanno scalato l'edificio per arrivare ai locali dell'ambasciata israeliana e dopo esservi entrati hanno lanciato nel vuoto centinaia di documenti diplomatici. L'ambasciatore israeliano Yitzhak Levanon è stato costretto ad una evacuazione precipitosa insieme ad una ottantina di componenti del suo staff e dei loro familiari. Sei uomini della sicurezza sono stati tratti in salvo dall'intervento di una unità delle teste di cuoio egiziano. La nottata è stata quindi segnata da violenti scontri fra manifestanti e forze dell'ordine arrivate



Manifestanti egiziani durante l'assalto all'ambasciata israeliana a Il Cairo.

in massa, con decine di blindati anche alla luce dell'appello del presidente Usa Barack Obama alle autorità egiziane ad intervenire per assicurare la protezione alla sede diplomatica israeliana. Ieri la situazione è stata calma anche se tesa. La zona

Linea dura I militari minacciano il pugno di ferro e lo stato d'emergenza

attorno all'ambasciata continua ad essere fortemente presidiata. La notte di fuoco ha portato le prime decisioni politiche prese in una riunione straordinaria fra il Consiglio supremo delle forze armate e il gabinetto di crisi del governo egiziano. Come primo atto la giunta militare ha re-

spinto le dimissioni messe sul tavolo dal premier Essam Sharaf ed ha assicurato il suo impegno al rispetto di tutti i trattati internazionali, inclusi quelli che riguardano la protezione delle sedi diplomatiche sul suo territorio. Da questo vertice straordinario è anche venuta l'indicazione che le forze dell'ordine potranno ricorrere a tutte le norme previste dalla legge d'emergenza. In vigore da trent'anni, i manifestanti di piazza Tahrir ne chiedono la revoca dall'inizio della rivoluzione.

Il disastro «è stato evitato», ma l'incidente è stato «grave»; e la leadership egiziana del dopo-Mubarak non può ignorare «il violento clima di attacco alle relazioni con Israele». È a metà fra il sospiro di sollievo e l'allarme rosso la reazione di Benjamin Netanyahu - come di molti altri nello Stato ebraico - di fronte

all'assalto contro l'ambasciata al Cairo. Quanto alle autorità egiziane, il premier ha definito «degnamente» il fatto che in fin dei conti esse abbiano salvaguardato l'incolumità dei cittadini israeliani, dando prova - almeno a un certo punto - di «determinazione». Ma non ha tralasciato d'aggiungere che la giunta militare al potere al Cairo, baluardo nell'ottica israeliana rispetto alle incognite del futuro, «non può sottovalutare» il ritorno di fiamma dell'antisionismo di piazza nell'Egitto del dopo-Mubarak. Più tardi, nel ribadire il concetto, il suo portavoce Roni Sofer ha chiarito che l'ambasciatore Yitzhak Levanon tornerà in sede non appena saranno garantite le necessarie «condizioni di sicurezza», dicendosi convinto che gli storici accordi di pace del '79 mantengano ancora «un valore strategico per entrambi i Paesi». ♦

Foto Ansa/Epa